Anno III N. 856. Trieste, Martedì 13 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 856

IL PICCOLO

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 7 ant. e vendesi a **soldi 2**, a-retrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Una fanciulla prodigio.

Orsola Aspri romana, con cui il *Fracassa* incomincia una rivista di celebrità di tipi romani scomparsi del tutto e sopravissuti tristamente alla loro fama, non è ancora intieramente dimenticata.

Resta l'eco dei suoi trionfi popolari, il ricordo della sua bellezza, gli scolari che non la rinnegano e che le fanno onore; qualche vecchia romanza sdruscita e qualche più che sdruscito sonetto; e resta ancora un rimasuglio di fuoco nei nostri vecchi che la ricordano com' era una volta: bella, giovine festeggiatissima.

Allora nel 24, la maestra Aspri aveva 14 anni, e dirigeva al Valle la sua opera *Chiara di Clevens* era la prima donna in Europa - ed è rimasta fra le poche - che facesse eseguire in teatro opere proprie.

Le polemiche furono vive, ma l'opera applaudita e replicata; l'autrice ebbe un trionfo. Alla uscita del teatro il popolo staccò i cavalli della sua carrozza e la condusse a casa, accompagnandola con centinaia di fiaccole; poi rimaneva a gridare sotto il suo balcone, finché questa bambina di quattordici anni s'affacciava, stizzita di un publico che le dava applausi e non giocattoli, ma carina e sorridente pel primo bacio che la gloria deponeva sulla sua fronte di fanciulla.

E allora attorno ad essa si strinse il nucleo dei compositori musicali. Mercadante, Rossini, Petrella, Donizetti che ne fu il primo maestro, si strinsero - parrebbe per proteggerla - attorno a questa bambina che trattavano con superiorità di maestri, perchè ne sapevano più di lei, ma con culto d' adoratori, perchè intuivano in essa - l'ebbe a dire Giraud - uno slancio e una disposizione naturale che non trovavano in loro.

—

Poi, più tardi, cominciarono per le *soirées* le accademie, le lezioni.

Questa giovine bellezza - perchè la maestra Aspri era una bellezza - passava sfolgorante di gioventù e di gloria per le sale dell' alta borghesia e della alta aristocrazia, poichè nel secondo marito, il conte Cenci-Bolognetti, zio del presente principe, era entrata nel patriziato romano; le principali accademie italiane ed estere l' acclamavano socia d' onore; i suoi ritratti si propagavano come le sue biografie; scrivevano poesie in suo onore, il Giraud, lo Scifoni, Aleardi; l' Aspri, insomma regnava in Roma, regina della moda e dell' arte.

Poi non se ne seppe più nulla: studiasse, amasse, viaggiasse - si dimenticò.

Quando tornò a Roma era povera, e fu accolta ospitalmente da una famiglia d' amici. Aveva sofferto tutto: la casa di Milano ov' erano i suoi ricordi artistici, i suoi diplomi, le sue robe, le sue opere, era stata distrutta da un incendio; il conte Cenci-Bolognetti era morto e alla vedova fu tolto ogni assegno, di due figli, Virginio e Clelia, uno era morto di diciasette anni, l' altra nell' apogeo della sua gloria artistica di cantante era stata avvelenata da una compagna; le ultime vicende politiche l' avevano sconvolta, perchè era liberalissima; medicando all' ospedale i garibaldini feriti, - n' ebbe anzi parole gentili da Garibaldi - una caduta le aveva reso inservibile un braccio e fratturata una gamba. Si scoraggiò.

Perchè questa donna che aveva sopportato tutto, tutto tentato e a tutto era riuscita senza che la fibra le si spezzasse; che aveva scritto in musica, in versi, che era stata maestra di canto, di piano, di arpa, di declamazione; che aveva retto a trionfi, a calunnie, a dispiaceri, non cadde finchè potè soreggersi al braccio della figlia prediletta, ma quando portarono via pure quella - il ricordo del passato e la speranza dell' avvenire per la povera vecchia gloriosa - la testa stanca si chinò, e rimase senza fede e senza entusiasmo.

Da allora visse colle poche lezioni che le restavano, in una camera a subaffitto in via Monte Brianzo dove dormiva, riceveva, dava lezioni; viveva senza che alcuno si ricordasse di lei, senza un affetto, sanza alcuna compagnia tranne quella di un cagnolino maltese, il suo amico indivisibile. Ora finalmente si è stabilita meglio, ed è circondata da persone a cui è cara come una sorella.

Queste poche righe che publica il *Fracassa* saranno forse le ultime su questa antica stella, che va a scomparire irreparabilmente fra poco, i libri e i giornali polverosi, che ne parlarono, di venterrano curiosità di biblioteca e noi non potremo rinnovare un raggio solo di quella gloria che nacque così lieta e radiosa ed è da tanto scomparsa.

Le feste di Pompei

Il disavanzo presumibile.

Ieri, secondo il programma publicato, è stato il primo giorno delle feste pompeiane, organizzate dal Comitato di soccorso ai danneggiati del terremoto d'Ischia.

Sono intervenute più di 2000 persone, tra cui il ministro di Spagna; il generale russo Tchernajeff, alcuni eruditi stranieri e molti giornalisti.

La processione dell' Imperatore, coi pretoriani, i senatori, le divinità e il popolo, si reca dal Foro al Circo, costruito di legno.

La musica e i vestiti sono riuscitissimi.

Imponente è l'ingresso del corteo nel vasto Circo. Elegante e maestoso è il parco imperiale, dove un gruppo di soldati, l'Imperatore e il popolo fronteggiano gli spettatori in abiti moderni. All'entrata del corteo scoppiano gli applausi. La musica è indovinata.

Seguono le corse delle bighe, a due delle quali rompesi la ruota. Vince la biga di colore rosso. I vincitori sono premiati colla palma.

Il caldo è grandissimo.

Alle cinque ore un corteo nuziale attraversa Pompei, recandosi colla sposa, col coro e il seguito alla casa dello sposo. L' impressione è scarsa.

Sul totale della giornata c' è molta discordia di impressioni.

Le spese finora fatte ascendono a 130,000 lire, e se ne sono riscosse poche migliaia.

Fin qui un dispaccio della *Perseveranza*.

Un dispaccio della *Nazione* calcola a 100,000 lire la perdita che ci sarà. Chi ce le rimetterà? Non certo il presidente delle feste, duca di Sandonato, ma si caveranno dal fondo raccolto, sicchè saranno danneggiati coloro che si volevano beneficare.

IL PADRE ROTISBONNE

E' morto a Gerusalemme il padre Alfonso Rotisbonne, fondatore delle suore di Nostra Signora di Sion.

Il nome di Rotisbonne ha menato gran chiasso in Europa, più di quaranta anni fa.

Il signor Rotisbonne, ricco banchiere di Strasburgo, presidente del Concistoro israelitico di quella città, aveva due figli: Teodoro ed Alfonso. Nel 1825, il primo si fece Cristiano.

Alfonso rimase penosamente impressionato da questo atto, assai raro tra gli israeliti.

Terminati gli studi in legge a Parigi, e morto il padre, Alfonso si stabilì a Strasburgo, socio dello zio nella casa bancaria, e si fidanzò ad una cugina, naturalmente israelitica anche lei.

Prima di sposarsi, volle imprendere un viaggio in Italia, e si recò a Roma in compagnia del barone Bussière, suo amico, il quale aveva tentato più volte ma sempre invano, di convertirlo al cattolicismo.

Un giorno, nel 1842, Alfonso passeggiava solo per le vie di Roma, quando gli venne voglia di entrare in una chiesa: Sant'Andrea delle Fratte. Appena entrato, egli raccontò, si sentì trasformato.

Poco dopo, abbracciava il cristianesimo.

Su questa conversione corsero le voci più straordinarie. Si parlò di un'apparizione celeste.

Dopo la sua conversione, lasciando sposa e ricchezze, Alfonso Ratisbonne entrò negli ordini sacri. Voleva farsi Trappista, ma rinunziò all' idea e si recò col fratello in Palestina, ad adoprarsi per la propagazione del cristianesimo. Tra le opere di carità da lui fondate a Gerusalemme, è da notare un orfanotrofio e un istituto di arti e mestieri per giovanetti.

Il padre Rotisbonne era nato nel 1812.

LO SCONTRO DI CEREA

Ai telegrammi già publicati sullo scontro ferroviario aggiungiamo i seguenti dettagli publicati dall'*Arena* di Verona:

Il treno N. 285 che parte da Verona alle ore 3 1|2, giunse come di consueto alla stazione di Cerea alle 5.22 e si fermò per dare lo scambio al treno Legnago-Verona N. 826 che giunge nella nostra città alle ore 7. Il treno infatti passò e lo scambio avvenne felicemente; la guardia eccentrica poi ristabilì lo scambio sul binario per lasciar proseguire in senso inverso il treno Verona-Legnago.

S'era questo appena mosso e non ancora uscito della stazione, allorchè si vide giungere in direzione centraria

41)

CRICHETTA

- E queste riflessioni t' hanno fatto cambiar risoluzione?
- Affatto.
- Ne sei sicura?
- Sicurissima.
- Vuoi riflettere ancora un poco stamane?
- Credo che sia inutile.
- Ebbene! io non ho dormito. Ho riflettuto tutta la notte. Ieri sera tu hai parlato molto, io pochissimo... Ti rammenti bene di quanto hai detto?
- Si, benissimo.
- E non vorresti ritirar nulla?
- No, nulla.
- Allora cerca di ricordarti altrettanto bene quanto ti dico io. Avrai tempo a pensarci. Tu sei stata schietta, io pure lo sarò. Infatti, la tua memoria non ti inganna... Si, abbiamo vissuto tutte e due dalla signorina Rosita, commediante e donna perduta. Tu ci sei stata pochi mesi, ed io molti anni. Ero la sua cameriera ed è con questo che mi sono arricchita. Sei contenta ora? Vuoi saper dell'altro?
- Si, vorrei sapere dell'altro.
- Interroga, ti risponderò.
- Prima era la signora Rosita che m'aveva raccolta?
- Si.
- Infatti mi ricordo... La notte in cui morì la mia mamma, la signora Rosita mi condusse via in carrozza... e quella notte ho dormito nella sua camera sopra un divano.
- Si.
- Perchè non l'ho più intesa nominare? E' morta?
- No.
- Che cosa è avvenuto di lei?
- Ti ricordi d'un principe russo?
- Si, che un giorno mi ha calpestata la mano, mentre giocavo con un cagnolino...
- Appunto. Ebbene, egli si chiamava il principe Saveline· Vedi che ti dico tutto... Ha sposato la signorina Rosita ed è morto poco dopo. Ella è dunque vedova ricca e principessa.
- E, dacchè vi siete assunta l'incarico di tenermi, non ha domandato mie nuove?
- Si, ma io ho fatto in modo che ogni relazione fosse troncata.
- Per altro le sarebbe stato facile... Non poteva ignorare che eravate a Beauvais.
- Lo ignorava. Mi credeva a Lione.
- E Pascal?

Qui Aurelia ebbe un momento d'esitazione.

- Vi domando se anche Pascal lo ignorava?
- Si, anche lui.
- E mi credeva a Lione?
- Si.
- Ed egli pure ha cercato d'aver nuove di me?
- Si, nei primi anni.. Ma da quattro anni non più.
- Sapete dov'è Pascal?
- No.
- Se è vivo o morto?
- No. Non lo so e non mi sono curata di saperlo.
- Ma come sapete che la signora Rosita non è morta?
- Perchè ho letto in un giornale che si fa fabricare un villino a Nizza.
- Ed era una donna perduta?
- Si.
- Ma è stata buona per me·
- Voleva esserlo.
- Fa lo stesso. Se un giorno, stando con mio marito la incontrassi, e lei mi venisse incontro a rammentarmi quanto ha fatto per me,.... che m'ha raccolta quando ero povera e sola al mondo.... il mio dovere sarebbe di ringraziarla. Vedete dunque che debbo confessare ogni cosa, prima del matrimonio all'uomo che mi vuol sposare. Se aspettassi dopo, potrebbe rimproverarmi d'averlo ingannato. Ed è quanto non voglio fare.
- Torni daccapo?
- Non mentirò più!.... E poi, ammetto che mi abbiate separata dalla signora Rosita...., sia pure...., ma da Pascal
— Perchè mi avete separata da Pascal?

Perchè Pascal e Rosita si legano. E' la vita del teatro, la vita avventurosa, la vita vagabonda. Ecco quello che tu vorresti! Ma non l'avrai. Che io abbia vissuto male altre volte per conto mio è probabile; ma per quanto riguarda te ho agito bene. Voglio che con me tu conduca una vita borghese, tranquilla, stimata al sicuro dalle strettezze e dalle disgrazie. E' una colpa di voler questo?
- Di volerlo con la menzogna si.
- Allora vuoi andare a gridar per Beauvais....
- Io non voglio gridare per Beauvais.... e, guardate, c'è un mezzo di fare che io non dica mai nulla.... Non si parli più di matrimonio.... Lasciate ch' io mi faccia monaca. Non è il teatro, non è la *bohéme!* In convento, vi giuro che non dirò nulla, neppur al confessore.... Se è un peccato, Dio mi perdonerà....
- No, non ti farai monaca. Io mi opporrò. Ho tutti i diritti d'una madre su di te.
- Una madre!

(*Cont*). LUDOVICO HALÉVY.

comodando i capelli. se sia chiuso per di dentro. la corsa del tempo, che gli domandi grazia. (*Continua*) **A. Arnould.**

al convoglio in moto, un treno completo.

Era un treno facoltativo del servizio militare contenente un battaglione del 67.o fanteria, che tornava da Legnago a Verona.

Pare, per errore, o per dimenticanza, la guardia eccentrica non provvedesse a questo secondo treno speciale che seguiva a pochi minuti di distanza il treno ordinario.

Il convoglio in partenza e quello sopraveniente, dettero di cozzo l'un coll' altro, e la macchina con quattro carri del treno facoltativo uscirono dalle rotaie.

Un urlo spaventoso si sollevò fra i viaggiatori. Le conseguenze sarebbero state irreparabili, incalcolabili, se il treno diretto a Verona fosse stato spinto da forte celerità. Non fu così.

Rimasero feriti 28 soldati, 17 dei quali assai leggermente ed in caso di proseguire il viaggio; per 11 invece fu riconosciuta necessaria l'opera dei medici.

Passato lo scompiglio del primo momento si cercò di soccorrere i feriti.

Fra questi, del treno viaggiatori, il più grave è il signor Marconcini Andrea da Caprino. Questi, era affacciato allo sportello, vide il treno che si avvicinava, comprese inevitabile il disastro credette salvarsi saltando dal treno, ma travolto a terra dall' urto, la ruota di un carro gli fracassò il piede destro.

Visitato tosto dai medici, essi dichiararono che era necessaria al ferito la amputazione del piede.

L'operazione fu eseguita in questo momento.

Il Marconcini è una tempra di ferro e si condusse con un ammirabile sangue freddo: durante l'operazione non badando allo spasimo, egli stesso aveva parole di consolazione per il suo figlio di 16 anni, che viaggiava con lui e che, uscito incolume dal disastro, doveva assistere piangendo a quella scena, per lui così straziante.

Gli undici soldati feriti in istato più grave, furono ricoverati in paese.

Varî carri *deragliarono* ed ingombrarono la linea, la quale si assicura però che domani sarà ripristinata. (E difatti la è stata).

Il cantoniere Filippi Nicola fu riconosciuto per la causa unica del disastro e quindi venne subito arrestato.

È lodevolissima la solerzia dei medici, quella degli impiegati, dei carabinieri, dei farmacisti che vanno a gara nel soccorrere i disgraziati.

Regna in paese una grande emozione.

***

Scrivesi da Cerea all' *Arena*:

„I soldati che erano nel treno speciale in partenza da Legnago, e che rimasero feriti, non si sa con quanta carità, furono lasciati sdraiati sull'erba e sulla ghiaia del piazzale e del viale della stazione.

Nel treno che era fermo in stazione, vi era una signora, che rimase colpita da forte spavento. Fu trasportata in un alber go e santamente ubriacata per favorirle la reazione.

Vi era pure la moglie del Direttore della Banca di Legnago, coi figli, che non ebbe a riportare alcuna contusione, tranne del grande spavento.

Appena in paese, prese una vettura e di corsa si fece condurre a Legnago.

Il marito intanto, che alla stazione di Legnago l'attendeva, saputo telegraficamente il caso, di corsa percorrendo la linea, si recò a Cerea, ove per qualche po' di tempo temette per la moglie ed i figli, non vedendoli. Avvisato dai presenti si potè calmare."

Novità, Varietá e Aneddoti.

Esplosione. Leggesi nel *Roma* di Napoli del 9:

Luigi Maffei, giovane a ventiquattro anni e celibe, era operaio carpentiere nell'opificio di Pietrarsa, ma a tempo perso fabricava petardi e bombe da esplodersi nelle feste religiose che col ritorno della bella stagione sogliono in questi mesi e tutte le domeniche mettere e rumore le cittadine ed i paeselli della provincia. Il Maffei abitava a San Giovanni a Teduccio in una stanzetta a primo piano del palazzo Presenzano in prossimità della Croce del Lagno.

Ieri egli s'era detto indisposto all'opificio per meglio aver agio di fabricare petardi, e dall'alba s'era posto al lavoro, aiutato da una sua sorellina, Angelina, giovanetta quindicenne. Verso le ore 11 un suo amico, un tal Ascione di Portici, pastaio, gli era andato a far visita avendo sentito la voce che fosse malato.

Erano così tre persone nella stanzetta fra petardi e provvisione di polvere e dinamite.

Ad un tratto, mentre il Maffei lavorava, il petardo che aveva in mano scoppiò e diè fuoco al mucchio dei già finiti che gli stavano fra le gambe.

Si sentì una fortissima esplosione e la stanzetta, oscurata per poco dal fuoco, risonò poi di strazianti lamenti.

Accorsi i vicini, si trovarono dinanzi ad uno spettacolo orribile.

Del Maffei vedevasi a terra l'informe cadavere; la sorella Angelina era ferita e scottata nel viso; l'Ascione aveva un braccio sfracellato ed il resto del corpo bruciato.

Senza perdita di tempo, l'Ascione fu posto in una vettura e accompagnato da una guardia municipale ai Pellegrini di Napoli. E si mandò poi pel medico che sopraggiunse immediatamente ed apprestò le prime cure, che la salveranno, alla giovinetta.

Le guardie municipali provvidero a che il fuoco de' petardi accesi non avesse prodotto incendio.

Nel pomeriggio il cadavere dello sventurato Maffei fu trasportato al cimitero.

Il povero Ascione giunto all'ospedale dei Pellegrini versa in gravissimo stato avendo dovuto ieri stesso soggiacere all'amputazione del braccio destro.

Una scommessa fatale. — Marco Tofanelli, di anni 38, spaccasassi, di Antrocoli, provincia di Lucca, trovandosi nel paesetto di Toringo col suo compaesano Angelo Scatena, gli disse:

- Vuoi pagarmi un litro di rhum?

- Volentieri, se non temessi che ti facesse male - replicò l'altro.

- Ne ho bevuto tante volte di più e non mi ha fatto nulla.

- Impossibile!

- Scommettiamo?

- Faremo così: ordineremo un litro di rhum, se tu lo beverai pagherò io, se non lo beverai toccherà a te a pagarlo.

- Sta bene.

E quei due entrarono nella drogheria condotta da Luigia Fava ed ordinarono un litro di rhum.

Il Tofanelli si pose la bottiglia alla bocca sorridendo e deridendo il suo competitore.

Dopo cinque minuti il Tofanelli aveva vinto la scommessa: la bottiglia era stata vuotata.

Lo Scatena dopo aver pagato, salutò il Tofanelli e si allontanò di là.

Il Tofanelli dopo pochi istanti cadeva al suolo come corpo morto; fu raccolto e trasportato in un vicino piazzale ove moriva dopo pochi istanti per congestione.

Seppellito in un pozzo. Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

In via Santa Chiara n. 66, nel ritiro così detto di San Pietro, stava costruendosi un pozzo pluviale proprio nel centro del cortile. Attendevano all'opera due operai, certi Canali Stefano d'anni 72 ed Actis Francesco d'anni 40.

Il pozzo era presso che ultimato e già raggiungeva la profondità di metri 7 di cui 5 murati.

Ieri sera verso le otto l'Actis era già salito per avviarsi a casa, ed il Canale dal fondo del pozzo aveva già chiamato la corda per risalire alla sua volta: quando ad un tratto, non si sa come, le pareti del pozzo cedendo alla pressione laterale si sfasciano e crollano al fondo, ed il pozzo in pochi secondi si colma seppellendo vivo il povero vecchio, che già si accingeva ad uscirne.

Alle grida dell' Actis accorsero subito parecchi cittadini, quindi dato l'allarme giungevano sul luogo guardie di polizia, di questura, il sindaco Sambuy ecc. Mentre scriviamo appena 4 metri sono scavati, e più di due ne mancano prima di giungere al corpo dell'infelice Canale che, schiacciato dai ruderi e soffocato sarà rinvenuto cadavere deforme.

Il poveretto lascia un figlio.

Arrostito vivo. Nel Texas in America é avvenuto ultimamente il seguente fatto:

Alla vedova Moore, abitante a Lyons nella contea di Fayette, presentavasi la sera del 26 aprile scorso un nero, che le domandava da cena. La cena essendogli stata rifiutata, il nero andò a prendere una scure sotto una tettoia e, rientrato, spaccò con quella il cranio della disgraziata signora, e quindi, fuggì.

Poco tempo dopo alcuni amici della vittima andarono per visitarla e, trovando il suo cadavere insanguinato, compresero subito trattarsi di un delitto. Si seppe che un nero era penetrato nella casa, epperò un centinaio di persone si misero su le sue tracce.

L'indomani videro un nero, che alcuni ragazzi dichiararono essere appunto quello ch'era entrato nella casa della vedova Moore. Allora lo presero, lo trascinarono in un bosco, lo legarono ad un albero dissecato e accatastategli sotto delle fascine lo arrostirono vivo, senza nemmeno curarsi di ben constatare la sua identità.

Il re melomane. — Il Teatro Reale di Monaco è chiuso in questo momento, non già che vi sia riposo, tutt'altro; ma perchè Luigi II è tornato nella sua buona capitale col desiderio di assistere a rappresentazioni modello dei migliori lavori di tutte le scuole, ma per sè solo. Nessuno è autorizzato a entrare in teatro, e il re assiste all'opera di fondo al suo palco, invisibile agli artisti.

Un giornale spaventoso. — E' il *Times* quello di cui vogliamo parlare. Oggi esso ci giunge in numero doppio, vale a dire sedici pagine, ossia 96 colonne. Di queste 96 colonne, 46 sono ripiene d'inserzioni a pagamento. Ora siccome in media una colonna del *Times* consta di 300 righe e ogni riga costa in media due scellini e mezzo, é facile fare il conto di quel che rende questo numero del *Times*: 34,500 scellini, pari a 43,125 franchi.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Oggidì che i composti di *anilina* sono tanto usati nel commercio e nell'industria e, quel che è più, anche per scrivere, non sarà discaro ai lettori l'offrire loro un antidoto sicuro nel caso che i suddetti composti abbiano, per pualunque siasi causa, apportato l'avvelenamento.

Appena conosciuto l'avvelenamento, si amministri un emetico formato da *uno* di solfato di rame e *quaranta* d'acqua distillata: da darsi metà in una volta e metà dopo 5 minuti se è necessario.

Poscia prendansi 200 grammi di *latte di magnesia* e se ne amministri ogni quarto d'ora un cucchiaio.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

126) di G. CHAUVET e P. BETTÒLI.

- Ma se anche vi fosse, mio buon signore, osservò il caporale, non potremmo che trovare un cadavere. Come sperare altrimenti? Con cinque metri di muri e sassi addosso, è follia lo sperare di più... Non ha visto in che stato abbiamo rinvenuto gli altri?

- Comunque sia, riprese il signor Ampelio accostandosi al caporale, vediamo, se per caso si trova lì, di estrarre il cadavere intatto...

- Non lo dica neppure...

In quel mentre un vivo rumore di voci e di grida si fece sentire dalla parte della strada.

Tutti accorsero sull' alto delle macerie per vedere che fosse. Sovra due sedie, portate a spalla da soldati, avvolte da due coperte bianche di lana e seguite da uno stuolo di gente, si ammiravano due volti gentili di giovanette. Erano la signorina Cobuzio ed una giovanetta tedesca che dopo sette ore di faticosa, miracolosa escavazione, erano state estratte dai soldati sotto la direzione del Bravo Battezzati, uno dei tenenti del Genio venuti da Roma.

Aprendo un tunnel a metà di una montagna di macerie e lavorandovi con precauzione erano riusciti ad estrarre, perfettamente salve, le due signorine dopo 40 ore circa di sepoltura.

Le due fanciulle, una di 18, l'altra di 14 anni, alla vista di quella gente, sembravano sorprese: la brezza leggiera che ne faceva muovere le chiome incipriate dalla polvere, aveva ridato al loro volto bianco una tinta color di rosa; e, siccome per la commozione non potevano parlare, giravano attorno gli occhi con aria di meraviglia, mentre le labbra avevano composto un leggero, quasi meccanico sorriso.

Parevano due Madonnine, di quelle che si vedono talvolta nelle processioni dei piccoli villagi.

Quale effetto dovesse produrre quella scena sull' animo di Carlo e del signor Ampelio non si può dire. Il contrasto degl' interni affetti era tale in essi che sul loro volto s' alternavano fugaci come raggi del sole che tramonta la gioia e la tristezza: un sorriso ed una lagrima.

- Coraggio, figliuoli, disse il caporale, dopo aver passato anch' egli la ruvida mano sulle ciglia - non abbiamo più che due ore di giorno e per rompere quel masso, ci vuol ben altro...

In un attimo i bravi soldati erano ritornati al loro posto e sulle indicazioni del caporale, anzichè rompere la volta col piccone menando colpi dall' alto in basso, s' accinsero a far penetrare le punte tra le fessure, onde, a guisa di leva, facevano saltare dal basso in alto, a pezzi a pezzi quel pesante coperchio.

Era un lavoro lungo, paziente, e quasi diremmo delicato; ma per scoprire intatto il cadavere della *signorina* (la chiamavano così), dato che avessero avuto la fortuna di trovarla là sotto, non c' era altra via.

Ad un dato punto e precisamente dove lavorava il caporale insieme ad un altro soldato, essendosi, sotto uno sforzo della leva, scrostato un pezzo piuttosto largo della volta, apparvero fino alla noce del collo due piedi di donna, un po' interrati e sovrapposti l' uno all' altro, come di persona che giace sul fianco destro.

Tra la volta e il piede non correva che un moto di due centimetri circa.

- E' lei... è lei! gridò Carlo che attendeva, ginocchioni, a rimuovere i pezzetti che si scrostavano ad ogni colpo di leva del caporale e del soldato.

- Dio mio! è lei! Signor Ampelio... è lei! Corra per l' amor di Dio...

E così esclamando s'era alzato, cogli occhi smarriti, convulso nel volto, coi capelli dritti, senza sapere che farsi: era fuori di sè. Voleva ridere, voleva piangere e non poteva, nè piangere nè ridere. Era in uno stato tale di accesso nervoso che il caporale dovette abbracciarlo e tirandolo indietro di qualche passo, dirgli con accento fraterno: si calmi, per amor del cielo, non si muova e lasci fare a noi...

Intanto il signor Ampelio che si trovava dall'altra parte era accorso e siccome, con tutta la commozione, aveva conservato la mente a posto, piegatosi a terra, posò le mani sulla parte scoperta dallo stivaletto per sentire se vi fosse ancora del calore.

Provò a stringere di più e per quanto procedesse colla maggior d licatezza, non riusciva a farsi un'idea: le articolazioni subivano sotto il contatto della sua mano la minima inflessione, e da questo traeva ragione di speranza. Ma i piedi erano freddi, gelati, sicchè era illusione il credere che potesse ancora respirare.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(*Continua.*)

CORSO 31 G. JESS CORSO 31